



FOTO REUTERS

Decadenza, passa il secondo sì Ora la battaglia sul voto palese

- Solo il Pdl contro la relazione in giunta, assenti Lega e Gal
- Il Pd: per il Cav no voto segreto in aula

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombard2

Secondo sì alla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore: la giunta per le elezioni del Senato, ormai salita alla ribalta mediatica, ha votato la relazione scritta del presidente, Dario Stefàno, sulla decadenza già deliberata dalla giunta il 4 ottobre scorso. Quello di ieri in realtà era un voto «tecnico» sulla relazione, il Pdl è arrivato alle 18 a Sant'Ivo alla Sapienza con tutte le intenzioni di prendere tempo e rinviare il voto. Tentativo fallito, alle nove di sera la relazione del senatore di Sel e presidente della giunta stessa, è stata votata da Pd, Sel, M5s, Scelta civica e dal socialista Buemi. Il Pdl ha votato contro, si sono tolti dall'imbarazzo con l'assenza la senatrice Stefani, della Lega, e Ferrara di Gal.

La stessa maggioranza aveva respinto la tesi del primo relatore, Andrea Augello, il 4 ottobre: il senatore Pdl aveva proposto di sottoporre la legge Severino sulla decadenza dei condannati alla Corte costituzionale o alla Corte europea del Lussemburgo, o, di convalidare il seggio di Berlusconi. A favore avevano votato solo Pdl, Lega e Gal.

Ieri la giunta per le Elezioni si è riunita verso le sei e mezza. Il Pdl è arrivato con l'intenzione di trovare cavilli per rinviare il voto, Elisabetta Alberti Casellati non voleva dare niente per scontato, spiegando che sarebbero state «verificate» le motivazioni della decisione presa il 4 ottobre, la decadenza. In qualche modo invece Lucio Malan, che pure è un fedelissimo di Berlusconi, è stato meno bellicoso: «È solo un passaggio tecnico, non entriamo nel merito, sul quale il nostro giudizio resta profondamente negativo». Felice Casson, senatore Pd, non sembrava eccessivamente preoccupato di un rinvio ma si è detto pronto «a star qui fino a notte...». Pronto a dare battaglia sui tempi il grillino Giarrusso: «Impedire-

mo qualunque tattica dilatoria». Alle otto di ieri sera Stefàno aveva finito di leggere le sue 41 pagine di relazioni, dopodiché è cominciata la discussione e i senatori hanno avuto dieci minuti di tempo per intervenire. Pronti a fare notte, ma la discussione è stata meno lunga del previsto.

La relazione di Stefàno subito dopo il voto in giunta a Sant'Ivo è stata consegnata al presidente del Senato, Pietro Grasso (che presiede anche la giunta per il Regolamento), oggi alle 13,15 la riunione dei capigruppo deciderà quando mettere in calendario il voto finale nell'aula del Senato sulla decadenza di Berlusconi, forse a fine ottobre.

Prima che l'aula di Palazzo Madama decida sulla sorte del Cavaliere senatore, c'è un'altra tappa: la Corte d'appello di Milano si riunisce sabato per ricalcolare la durata della pena accessoria, l'interdizione dai pubblici uffici, prevista da uno a tre anni per la condanna sancita dalla Cassazione di quattro anni per il reato di frode fiscale (di cui tre indultati).

Ma l'ultima partita politica a Palazzo Madama si gioca sulle modalità con cui verrà espresso il voto finale. Oggi in giunta del Regolamento si discuterà la richiesta avanzata dal Movimento Cinque stelle per eliminare, sempre e comunque, il voto segreto previsto quando si tratta di provvedimenti che riguardano la persona.

LA PROPOSTA DEMOCRATICA

Il Pd, con il capogruppo Luigi Zanda proporrà l'adozione del voto palese solo in questo caso, non perché riguardi espressamente Berlusconi ma perché l'aula non dovrà esprimersi sull'esecuzione di una condanna o l'arresto (in questo caso toccherebbe la persona), ma in quanto la decadenza di un senatore dal proprio ruolo in base alla legge Severino; decadenza già votata dalla giunta per le Elezioni, e che quindi riguarda proprio l'assemblea. Casson, ripete che «il voto palese è fondamentale per garantire trasparenza» e spiega che «non si tratta di un voto sulla persona ma su un organismo» qual è il Senato, quindi «il regolamento lo consente». Da sempre d'accordo per il voto palese anche Stefania Pezzopane, Pd, ma senza cambi del regolamento «ad personam», spiega.

Zanda e il gruppo Pd (nella giunta per il Regolamento ci sono anche Anna Finocchiaro e Francesco Russo) non intendono infatti «stravolgere» il regolamento del Senato, sia per mantenere le persone, sia per non allungare i tempi. Quindi i dem proporranno il voto palese sul Cav, ma senza fare barricate per ottenerlo, promesse dai grillini. È difficile però che la soluzione Zanda abbia la maggioranza nella giunta per il Regolamento, Sel e M5s sono per il voto palese, Scelta civica incerta. E il Pdl è sul piede di guerra, perché confida che nel segreto del seggio qualcuno voti controcorrente o che ci sia un ripensamento personale. Il Pdl ha avvertito il presidente Grasso, e su questo Malan è drastico: «Il regolamento dice che le votazioni che comunque riguardano le persone sono a scrutinio segreto, e si osservi il "comunque"». E gli altri pidelliani «lealisti» in giunta, Donato Bruno, Francesco Nitto Palma, Anna Maria Bernini, faranno davvero le barricate contro il voto palese, aiutate dal leghista Calderoli.

IL MESSAGGIO

Napolitano: «Attenti a chi propaganda odio nella Rete»

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha invitato a distinguere tra i «messaggi utili» diffusi su Internet e i «propagandisti di odio» che circolano sulla rete. L'occasione è stata un messaggio ai promotori di del progetto educativo «Anche io ho qualcosa da dire», iniziativa organizzata a Genova dalla Telecom. «Internet ha cambiato ritmi e abitudini della nostra società, accorciato distanze e svelto la circolazione di informazioni, ma dei suoi vantaggi e della sua rapidità e ramificazione possono avvalersi anche truffatori, venditori di falsi miti, propagandisti di odio e arroganti intenti a infierire sui più deboli o sulle persone più influenzabili», ha ammonito il Capo dello Stato.

Ricordate il giovane Marx

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Lo strumento che il presidente ha ipotizzato, quello dell'amnistia e dell'indulto, può essere ovviamente discusso. Si può ragionare circa l'efficacia e la percorribilità del rimedio, vista anche l'ampia maggioranza che esso richiede. E si può ricercarne degli altri, ritenuti più congrui agli obiettivi di alleggerimento del sovraffollamento delle prigioni: abbandono della Fini-Giovanardi sulla detenzione per i tossicodipendenti, superamento della Bossi-Fini per estirpare il reato di clandestinità.

Ma l'analisi cruda con la quale il presidente descrive le condizioni delle carceri resta intatta. Ed è con essa che bisognerebbe cimentarsi. Invece si è creato un fuoco di sbarramento così cieco e rabbioso che è difficile uscire indenni dalle raffiche demolitrici.

C'è chi delle patrie galere fa una vera questione di identità, e perciò guai a scalfire la sacra triade legge, ordine e sicurezza. In molti (non solo a destra, però) fanno a gara con il funesto giornalismo giustizialista nel difendere la brutalità di carceri stracolme per guadagnarsi il plauso dei benpensanti, i favori delle Procure più retrive, l'inchino della polizia giudiziaria più nostalgica.

Refrattario all'accoglimento della richiesta di Napolitano si mostra però anche chi dal governo inserisce il nome di Berlusconi come legittimo beneficiario (tra gli altri) delle misure da adottare. È evidente che questo furtivo riferimento equivale a gettare un sasso gigantesco, destinato a bloccare qualsiasi iniziativa legislativa in cantiere.

La situazione disumana delle carceri interroga però i politici più responsabili (per fortuna ancora esistono), e li esorta a prove di coraggio contro lo spirito meschino dei tempi. La brutalità di celle strapiene mostra il brutto volto coercitivo della macchina statale, che ai detenuti infligge pene corporali aggiuntive. La situazione incivile del Paese è racchiusa nella violazione dei diritti della persona consumati nei luoghi della sorveglianza per la rieducazione, tramutati in infernali spazi di afflizione.

Sul senso della pena, e sul pieno riconoscimento di umanità dovuto ai delinquenti, si incrocia uno dei punti in cui si apprezza meglio il distacco di Marx dai classici del liberalismo, che con Kant teorizza la legge del taglione ben intesa. Il giovane Marx protesta contro il sistema delle carceri nel quale cadono le catene della vita civile e si pratica il «martirio sensibile» del corpo. Il prigioniero «viene privato della sua autonomia umana e degradato a un bulldog». In celle strapiene il tormento appare come una pena accessoria, e la vita quotidiana del detenuto si ripete in spazi angusti con urla, liti che spingono alla follia («La pena detentiva toglie ai delinquenti sani di mente la compagnia, per renderli pazzi, dà ai pazzi la compagnia per portarli alla ragione»).

Lo Stato italiano non può compiere un crimine (censurato dalla comunità internazionale) per combattere il crimine. Questo è il senso alto del messaggio di Napolitano. Che ne è dello spirito costituzionale, che prevede la rieducazione del reo, e quindi progetta un trattamento attento e differenziato, capace di aderire alla varietà dei casi, in luoghi di detenzione che riesumano la teoria della pena come terribile vendetta?

Alla radice dell'emergenza carceraria, e causa della stessa inefficienza cronica della macchina giudiziaria, c'è un nodo di fondo, la prevalenza di un modello che Luigi Ferrajoli, il più grande teorico attuale del garantismo, chiama «di diritto penale massimo». Esso consiste in una continua ipertrofia del sistema sanzionatorio che sorregge «l'illusione panpenalistica», la quale con una legislazione alluvionale e con la patologica estensione delle proibizioni penali invade ogni settore (amministrazione, economia, ambiente, salute, finanza).

Un garantismo maturo esige quello che Ferrajoli definisce «la costituzionalizzazione del modello del diritto penale minimo». Con depenalizzazioni razionali, con lo snellimento dei processi e il restringimento dei tempi, con la semplificazione del catalogo dei delitti e delle pene, con la riclassificazione della gerarchia dei beni, con atti mirati di de-carcerizzazione è possibile combattere la radice delle intollerabili disfunzioni odierne. Ai ragazzi, che dinanzi ai politici novelli manifestano la loro contrarietà all'indulto ventilato da Napolitano, perché li avrebbe lasciati inermi in mezzo ai carcerati sciolti dalle catene, andrebbe ricordato cosa scriveva sulla pena un loro coetaneo, che di nome faceva Karl Marx e inorridiva solo all'idea che la carcerazione potesse funzionare come una «vendetta contro il delinquente».



...
Interdizione dai pubblici uffici: sabato la Corte d'Appello di Milano ricalcherà i tempi